

Tatiana Cossu

QUANDO ALL'UNIVERSITÀ SI TOGLIE IL TRUCCO

**RAUL MORDENTI, *L'UNIVERSITÀ STRUCCATA. IL MOVIMENTO DELL'ONDA TRA MARX, TONI NEGRI E IL PROFESSOR PEROTTI*, MILANO, EDIZIONI PUNTO ROSSO, 2010
(PP. 157, € 10,00).**

Come recita la quarta di copertina di questo pamphlet, Raul Mordenti si pone l'obiettivo piuttosto ambizioso di contribuire all'analisi della composizione di classe dell'Università, e gli va dato atto che compie questa analisi scrupolosamente e con metodo prendendo in esame quattro aspetti della complessa realtà universitaria: l'Università come luogo di lavoro, come luogo di produzione e servizio pubblico, come luogo di aggregazione/disgregazione di studenti, come luogo di lotta per l'egemonia.

Per compiere seriamente questa analisi teorico-politica, Raul Mordenti decide di struccare, svelare, smascherare il funzionamento del sistema universitario; un'opera di smascheramento che inizia sin dal titolo, *L'università struccata*, che richiama intenzionalmente il titolo del libro del prof. Roberto Perotti, *L'università truccata. Gli scandali del malcostume accademico. Le ricette per rilanciare l'università*, pubblicato da Einaudi nel 2008.

Sono trascorsi due anni, ma forse non tutti hanno dimenticato il discreto successo mediatico e politico (del tutto trasversale) che ebbe questo lavoro dell'economista Perotti, docente dell'Università privata Bocconi di Milano ed editorialista del "Sole 24 ore". Nel suo libro il prof. Perotti da una parte denuncia diversi scandali e malcostumi delle Università statali e in particolare dell'Università di Economia di Bari, dall'altra presenta il suo ricettario per il rilancio dell'Università, anzi, soprattutto – come sottolinea Raul Mordenti – la ricetta per eccellenza: il mercato!

Se si introducesse il libero mercato nelle Università, secondo Perotti, scomparirebbe il clientelismo nella gestione dei concorsi e i docenti 'migliori' verrebbero contesi a suon di quattrini come succede ai calciatori. Naturalmente le Università dovrebbero funzionare come delle aziende private o diventarlo, bisognerebbe sopprimere il valore legale del titolo di studio e, ovviamente, le tasse universitarie dovrebbero essere decisamente più alte diventando così un ottimo incentivo per gli studenti-clienti, perché responsabilizzerebbero i loro genitori che pretenderebbero di più dai figli-studenti, che a loro volta pretenderebbero di più dai loro docenti. Inoltre il mercato favorirebbe niente di meno che l'equità sociale, dato che nell'Università statale in fondo sono pochi i figli di operai. Il mercato, sostiene Perotti, offrirebbe la soluzione giusta anche per gli studenti più poveri, basterebbe introdurre i "prestiti d'onore", così, una volta che questi studenti si saranno laureati e avranno trovato un lavoro, anche se guadagnassero solo 20.000 euro all'anno (circa mille euro al mese) in 20 anni potrebbero riuscire a pagare addirittura il 30% del loro debito con l'Università (calcoli di Perotti)!

Non so se queste proposte ricordino qualcosa... Mi pare che il DdL 1905, noto come DdL Gelmini, abbia avuto un valido sostenitore nel prof. Perotti.

Come giustamente osserva Raul Mordenti, alla base di tutto questo c'è una idea di università totalmente diversa da quella della nostra Costituzione, e anche un'idea fideistica nel mercato, quale perfetto regolatore e ordinatore delle cose umane, sogno degli ideologi del capitalismo, sogno truffaldino che non vale per le Università, ma non vale neanche per le banche e per le imprese, come sta a dimostrare la grave crisi economica attuale che ha travolto aziende e grosse banche, le cui ingenti perdite vengono ora socializzate, cioè pagate con i soldi pubblici, con i soldi degli Stati, mentre gli elevati profitti delle speculazioni finanziarie di questi ultimi decenni sono rimasti rigorosamente privati e in mano di pochi.

Questa idea salvifica e magica del mercato è uno dei nodi centrali del discorso sull'università. È quindi utile ricordare che il mercato non è né asettico, né neutro, né equo, né imparziale. Il mercato non è una non-istituzione, ma è una costruzione politico-culturale ¹.

Mercato e competizione – altra parola magica, questa, in genere abbinata alla prima e utilizzata neodarwinianamente come motore e garante della selezione “naturale” dei migliori, dei più adatti e intelligenti nel sistema capitalistico – orbene, mercato e competizione in realtà agiscono mediante soggetti che hanno relazioni di potere asimmetriche.

Per vincere la battaglia in difesa dell'Università statale e pubblica, libera e autonoma, bisogna sgretolare attraverso approcci analitici adeguati questa retorica del mercato, e certamente non possiamo aspettarci che tali apporti provengano proprio da chi adotta politiche e pratiche aziendalistiche. Ecco perché è molto importante il contributo di Raul Mordenti e la centralità che egli dà all'analisi della composizione di classe dell'Università, e in particolare alle condizioni sociali degli studenti che tentano di accedere all'Università.

Raul Mordenti ama gli sguardi di lungo periodo ed esamina, pertanto, l'andamento del numero degli iscritti e dei laureati nell'Università italiana a partire dal dopoguerra, mettendolo in relazione al mutare del contesto sociale ed economico, alle lotte dei lavoratori e dei movimenti studenteschi. In particolare, Mordenti evidenzia la significativa spinta popolare verso l'Università di massa che si ebbe negli anni sessanta, misurabile in termini di studenti iscritti, constatando però che il numero dei laureati inizialmente non aumentò di pari passo. Solo dopo il '68, e grazie alle lotte del movimento studentesco del '68, per la prima volta aumentava anche il numero dei laureati in relazione al numero degli studenti iscritti, per ridursi però nuovamente negli anni settanta. Dopo il picco del 1978 iniziò una discesa inesorabile anche del numero degli iscritti all'Università, e insieme decrebbe pure il valore della Laurea, di quello “straccio di Laurea”, come si diceva... Ma era la Laurea che era divenuta solo un semplice pezzo di carta o erano, invece, le opportunità di lavoro e di ascesa sociale che si erano notevolmente ridotte per chi proveniva dagli strati sociali inferiori della nostra società?

È da qui probabilmente che dobbiamo partire per capire il presente e quei discorsi contro l'università di massa, che, secondo un'opinione diffusa, avrebbe causato l'abbassamento della qualità e del valore della Laurea. Su questo punto relativo al passaggio da una istruzione d'élite a una di massa, che secondo molti si sarebbe accompagnato al passaggio da una istruzione di alto livello a una di basso livello, Raul Mordenti si sofferma offrendo diversi spunti per un approfondimento. È questo un tema tuttora molto dibattuto che va esaminato anche alla luce di quanto è successo in seguito.

Alla fine degli anni ottanta, risale l'avvio del processo di privatizzazione delle Università italiane: la legge Ruberti (168/1989; 341/1990), con il dono avvelenato dell'autonomia didattica, organizzativa, finanziaria delle Università statali, pose le basi sia per l'ingresso dei privati nei consigli di amministrazione dell'Università, sia per il progressivo disimpegno finanziario dello Stato: il movimento studentesco della Pantera vide bene tutti i pericoli di questa legge.

Dieci anni più tardi, dopo il Processo di Bologna (1999) che rispondeva all'esigenza di un mercato europeo di titoli di studio comparabili, in Italia si attuò la riforma Berlinguer e Zecchino (legge 508/1999; 388/2000): vennero introdotti il 3+2, il sistema dei crediti e la possibilità per le Università statali di costituire fondazioni di diritto privato.

Oggi il processo di privatizzazione o di aziendalizzazione delle Università è arrivato al capolinea con il DdL 1905, che obbliga le Università (mentre prima era solo una possibilità) all'immissione di soggetti privati nel Consiglio di Amministrazione, un organo che sarà composto da membri non eletti e non rappresentativi di tutte le componenti dell'Università, ma al quale spetteranno tutte le decisioni strategiche e di indirizzo in materia di ricerca e di didattica.

In quest'ultimo decennio, inoltre, vi è stato il moltiplicarsi a dismisura del numero degli esami, la parcellizzazione dei saperi, il proliferare dei corsi di studio per soddisfare la logica della concorrenza; intanto i vari governi succedutisi nel tempo hanno continuato ad abbassare e a tagliare gli investimenti

¹ Si veda il recente intervento di Anna Carola Freschi, *L'università senza vocazione e l'(inedita) equità del mercato*, http://www.sociologica.mulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:174

pubblici in ricerca e formazione, sebbene, al Processo di Lisbona del 2000, l'Italia si fosse impegnata a triplicare gli investimenti con l'obiettivo del raggiungimento del 3% del PIL entro il 2010.

Comunque, non tutto è negativo in questo quadro. Ai dati forniti da Raul Mordenti sulla provenienza sociale degli iscritti e dei laureati nelle Università statali, si potrebbero aggiungere anche quelli pubblicati di recente da AlmaLaurea, dai quali risulterebbe che in quest'ultimo decennio, grazie all'introduzione delle Lauree triennali, sarebbero aumentate le immatricolazioni all'Università di studenti appartenenti a classi sociali non borghesi o povere, con famiglie prive di laurea e talora di diploma. Sarebbe aumentata significativamente anche la percentuale dei laureati che per primi hanno raggiunto il traguardo della Laurea nella loro famiglia. Nel mentre, però, sono diminuite notevolmente e continuano a diminuire le possibilità di accesso dei neolaureati al mondo del lavoro. Un altro elemento rilevante, fornito da AlmaLaurea, riguarda i laureati delle Lauree specialistiche: contrariamente ai laureati delle Lauree triennali, presenterebbero una connotazione sociale prevalentemente alta (borghesia con genitori laureati). Se questi dati venissero confermati, si riscontrerebbe una selezione sociale finale addirittura maggiore rispetto alla fase pre-riforma, cioè rispetto a quanto avveniva con le Lauree quadriennali².

Vorrei accennare anche ad un altro tema importante affrontato nel libro *L'Università struccata*. Raul Mordenti è molto attento ai dibattiti politico-culturali interni ai movimenti studenteschi sul ruolo dell'università nella società contemporanea, attento anche a metterne in luce gli scivolamenti concettuali e le possibili conseguenze politiche. Per questo motivo si sofferma a dimostrare la debolezza teorica di posizioni espresse da intellettuali (quali, per fare un esempio, Toni Negri) che hanno goduto e godono di certi margini di egemonia culturale nella sinistra; posizioni teoriche che sono state abbracciate anche da settori dell'Onda all'Università La Sapienza di Roma (Collettivo Edu-factory, Rete per l'autoformazione, Uni-Riot, ecc.).

La questione di fondo riguarda l'interpretazione della società capitalistica contemporanea. Secondo questi intellettuali, siamo passati ad un nuovo modo di produzione capitalistico, definito "capitalismo cognitivo", che mette in valore non più la forza fisica, muscolare degli operai, ma le capacità relazionali e comunicative, per cui si sarebbe passati in questi ultimi decenni dalla messa in valore di una forza produttiva materiale a una sempre più immateriale e intellettuale. Questa sorta di smaterializzazione del lavoro avrebbe portato all'indistinzione dei luoghi della produzione e della riproduzione, all'indistinzione fra fabbrica, università e metropoli capitalista.

Tale linea teorica sta alla base anche di quelle affermazioni e posizioni ideologiche della borghesia secondo le quali sarebbe scomparsa la classe operaia e la lotta di classe, perché ormai si è passati dalla fabbrica degli oggetti (cioè dalla produzione di merce materiale) alla fabbrica delle parole (cioè alla produzione di merce immateriale). Insomma la classe operaia non esisterebbe più e anzi non produrrebbe più beni, perché non sarebbe più il lavoro a produrre i beni, ma la scienza e la tecnica.

Mordenti mostra le principali conseguenze politiche di queste affermazioni, una delle quali consiste nel fatto che le conoscenze verrebbero concepite *direttamente* come mezzi di produzione, per cui (nel caso che a noi riguarda) lo studente diverrebbe *immediatamente* produttivo nell'università, e l'università si trasformerebbe nella "fabbrica del sapere". Il sapere però, sostiene Raul Mordenti, non ha un carattere *direttamente* produttivo, deve passare comunque attraverso la riduzione del lavoro umano in capitale.

È qui che entra in azione Marx, i cui scritti talora sono usati in modo filologicamente non corretto anche da parte della sinistra, così come da Toni Negri. Spiega Mordenti: il capitalismo contemporaneo, giovandosi della macchina informatica, cerca di mettere a valore tutto intero l'uomo, quindi anche le sue capacità intellettuali e relazionali, utili per la produzione di quelle merci particolari che sono le informazioni. Ma le merci cognitive, precisa Mordenti, non si producono da sole, come nemmeno i

² Si vedano Andrea Cammelli, *L'istruzione universitaria nell'ultimo decennio. All'esordio della European Higher Education Area*, <http://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2009/premessa/index.shtml>;

Giancarlo Gasperoni, *Caratteristiche dei laureati prima e dopo le riforme (I)*,

<http://www.almalaurea.it/info/convegni/bologna2010/abstract/gasperoni.pdf>;

Furio Camillo, *Caratteristiche dei laureati prima e dopo le riforme (I)*,

<http://www.almalaurea.it/info/convegni/bologna2010/abstract/camillo.pdf> .

macchinari della fabbrica si producono da soli, anche quando a produrli sono altri macchinari o, nel nostro caso, altre merci cognitive (per es. i programmi per i computer). In sostanza, dietro le merci, materiali o immateriali, e oggettivato in esse c'è sempre il lavoro umano, fisico e intellettuale. Pertanto, la scomparsa della classe salariata dei lavoratori-operai è purtroppo solo un miraggio: sono cambiati solo i luoghi e le modalità del lavoro. Quando il lavoro nelle fabbriche non è stato delocalizzato (sempre di operai si tratta, anche se di altre nazioni più povere), esso è stato frantumato, subappaltato, esternalizzato, precarizzato, allargando progressivamente la fascia dei lavoratori non garantiti, spingendo i lavoratori nel lavoro nero, senza contare lo sfruttamento schiavistico degli extracomunitari senza permesso di soggiorno, ultimi fra gli ultimi.

Infine, vorrei sottolineare un altro aspetto che emerge chiaramente dal discorso di Mordenti. Le politiche messe in atto in Italia negli ultimi decenni a proposito dell'Università, pur con le loro specificità, non sono estranee a quanto sta accadendo a livello internazionale. Provvedimenti simili a quelli italiani sono stati attuati e si stanno attuando in Europa e in altre parti del mondo, minacciando la sopravvivenza delle università pubbliche come luoghi dove si può coltivare il pensiero critico, come luoghi dove possono accedere anche le fasce sociali di basso reddito. Negli USA, per esempio, il 2009 è stato l'anno delle occupazioni di diverse università statali. Vorrei ricordare le proteste degli studenti della California, dove il governatore Schwarzenegger ha aumentato le tasse nelle Università pubbliche, ma anche le proteste dell'Università di Portorico contro il governatore Luís Fortuño: nell'isola caraibica si è già al terzo mese di mobilitazione e da un mese è in atto lo sciopero generale per garantire a tutti una università libera, gratuita e di qualità.

Per questi motivi, vi invito a leggere questo bel libro di Raul Mordenti, per riflettere su quanto sta accadendo nel mondo in cui viviamo, per capire come retoriche, politiche e pratiche siano strettamente connesse, per lottare tutti insieme affinché la possibilità di accedere ad una alta formazione, libera e di qualità, sia un diritto di tutti e non diventi un privilegio di pochi.